



**ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA**

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

**CORSO DI LAUREA IN MEDIAZIONE LINGUISTICA
INTERCULTURALE**

LA DONNA NELLO SHINTOISMO
—
**UNA PROSPETTIVA RELIGIOSA E
CULTURALE**

Tesi di laurea in Lingua e Cultura Giapponese

RELATORE

Prof.ssa Motoko Ueyama

CANDIDATO

Camilla Giovannini

Sessione luglio 2025

Anno Accademico 2024/2025

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1 – LO SHINTOISMO: CONCETTI FONDAMENTALI	2
1.1 Caratteristiche principali dello Shintoismo, <i>kami</i> e rapporto divinità-fedeli	2
1.1.1 Il concetto di <i>kami</i>	2
1.1.2 Miti e genealogia dei <i>kami</i>	3
1.1.3 Il rapporto tra <i>kami</i> e fedeli	4
1.2 Il ruolo dei rituali e dei santuari shintoisti	6
1.2.1 Evoluzione del santuario	6
1.2.2 Norme comportamentali e figure chiave	7
1.2.3 Rituali e cerimonie: i <i>matsuri</i>	8
CAPITOLO 2 – LE DONNE NELLO SHINTOISMO: MITI E RUOLI	10
2.1 Divinità femminili nella mitologia shintoista	10
2.1.1 Amaterasu e il culto del sole	10
2.1.2 Altre divinità femminili: il sacro nel quotidiano dello Shintoismo	11
2.1.3 I molteplici volti della divinità femminile: simboli e valori	12
2.2 Le <i>miko</i> : storia, funzioni e rilievo storico	13
2.2.1 Il ruolo delle <i>miko</i> e le loro funzioni	13
2.2.2 Il <i>kagura</i> e la danza come rituale	14
2.2.3 Marginalizzazione e declino del potere delle <i>miko</i> nel tempo	16
CAPITOLO 3 – IL RUOLO FEMMINILE NELLO SHINTOISMO E IN ALTRE RELIGIONI A CONFRONTO	17
3.1 Oltre lo Shintoismo: Buddismo giapponese e Cristianesimo	17
3.1.1 Donne e sacralità nel Buddismo giapponese: differenze e intersezioni	18

3.1.2 Le donne nel Cristianesimo tra tradizione e trasformazione	19
3.2 Il divino femminile: la donna nei culti pagani e neopagani	20
3.2.1 Figure femminili e potere spirituale nel paganesimo antico	20
3.2.2 Donne, culto e divino nel neopaganesimo contemporaneo: la Wicca	21
CAPITOLO 4 – SHINTOISMO E SPIRITUALITÀ NEL GIAPPONE CONTEMPORANEO	22
4.1 Continuità e cambiamento: il ruolo femminile nei santuari odierni	23
4.2 Pratiche religiose femminili nella società giapponese moderna	24
4.3 Tradizione e rappresentazione: femminile sacro nei media contemporanei	25
CONCLUSIONE	25
BIBLIOGRAFIA	28
SITOGRAFIA	29

INTRODUZIONE

Chi ha il potere di parlare a nome del divino? La risposta a questa domanda dice molto non solo su una religione, ma su un'intera civiltà. Per secoli, all'interno di molte religioni, la voce femminile è stata esclusa dai luoghi di culto, ma in altre la donna, invece che essere vista come una figura tentatrice, si trovava in prima fila, in comunione con le divinità.

Lo Shintoismo, religione politeista che ha per secoli accompagnato le vite degli abitanti dell'arcipelago giapponese, è per molti versi ancora oggi avvolto nel mistero, ed è forse proprio per questo motivo che continua ad attrarre l'attenzione di studiosi da tutto il mondo. Non è un dogmatico testo sacro a dare origine allo *Shintō* 神道, “Via degli Dèi”, bensì un insieme di credenze profondamente radicate che riservavano alla donna un ruolo tutt'altro che marginale.

In questo elaborato, si vuole esplorare il ruolo della donna all'interno dello Shintoismo, tradizione spirituale che annovera tra le sue peculiarità le varie forme di presenza e partecipazione femminile al culto. Analizzando pratiche religiose, miti e figure sacerdotali, si cercherà quindi di comprendere in che misura e in quale modo la dimensione del sacro in Giappone si sia aperta, o chiusa, alla presenza delle donne nel corso dei secoli di esistenza di questa fede religiosa. L'obiettivo ultimo di questo elaborato è, dunque, quello di mettere in luce non solo le restrizioni imposte o i privilegi concessi alle donne nelle religioni, ma anche e soprattutto ciò che vari ruoli da esse ricoperti possono rivelare sulle visioni del mondo, del corpo e del divino all'interno delle varie tradizioni religiose.

In seguito a una panoramica sulla fede in sé e sulla sua storia (Capitolo 1), particolare attenzione sarà riservata in primo luogo alle divinità femminili del pantheon shintoista, e poi all'emblematica figura della *miko*, simbolo vivente dell'unione tra l'umano e il divino, nonché alle trasformazioni di questo ruolo nei secoli (Capitolo 2); ciò permetterà di svolgere una riflessione sul ruolo delle donne nelle strutture culturali e simboliche di questa civiltà.

Il ruolo femminile verrà poi esaminato con accenni ad altre tradizioni religiose (Capitolo 3): si passerà dal Cristianesimo al Buddhismo giapponese per esplorare poi i culti pagani

e neopagani. Questo confronto evidenzierà eventuali somiglianze e differenze, e le funzioni diverse delle donne in rapporto al divino nelle varie culture.

Infine, l'analisi si concentrerà sulla società giapponese contemporanea, per comprendere come il ruolo delle donne nello Shintoismo sia cambiato nel tempo (Capitolo 4). Verranno indagate la loro partecipazione nei santuari, le pratiche spirituali quotidiane e le rappresentazioni del femminile nei media, per mostrare come questa presenza si sia trasformata e diversificata nella realtà attuale.

CAPITOLO 1 – LO SHINTOISMO: CONCETTI FONDAMENTALI

1.1 Caratteristiche principali dello Shintoismo, kami e rapporto divinità-fedeli

Le origini della religione shintoista non sono ben delineate, e ancora oggi il mondo degli studiosi è diviso tra coloro che ritengono abbia avuto i natali a partire da un'evoluzione delle credenze animistiche del periodo Jōmon, che va circa dal 14.000 a.C. al X secolo a.C., e chi invece ritiene derivi dalle influenze dello sciamanesimo coreano, giunto nell'arcipelago in seguito alle numerose migrazioni dal continente (Ward, 2022). Quale che sia la verità, alla base della fede shintoista si trova il concetto di *kami*, oggetto di venerazione nello Shintō e in altre religioni autoctone del Giappone, che il popolo giapponese non ha mai sentito il bisogno di definire precisamente.

1.1.1 Il concetto di kami

Volendo trasporlo in chiave occidentale, *kami* corrisponderebbe al concetto di “Dio”. Tuttavia, tale paragone risulta fortemente riduttivo e forzato, in quanto *kami* non corrisponde a un'entità unica, assoluta e onnipotente, come il Dio delle religioni monoteiste. Al contrario, nello Shintoismo, religione di natura politeista, il termine *kami* designa una molteplicità di divinità e presenze sacre, che possono manifestarsi in elementi naturali, fenomeni, oggetti, animali o esseri umani eccezionali.

È per questo motivo più appropriato cercare di concepirlo (tenendo comunque conto dell'oggettiva difficoltà di attenersi a un'unica definizione, nonché del rischio di risultare riduttivi) come una forma di deificazione della forza vitale, descritta da Herbert nel modo seguente:

la deificazione della forza vitale che pervade tutte le cose, animate e inanimate [...] la forza invisibile che unisce spirito e materia in un tutto dinamico, dando allo stesso tempo origine a tutte le cose, senza eccezioni (Herbert, 2010: 32).

Un concetto del genere può portare alla mente il concetto di animismo, e in molti casi i *kami* ricordano effettivamente gli spiriti di religioni di questo tipo; tuttavia, l'evoluzione dello Shintoismo negli anni ha portato i giapponesi a concepire tutti i *kami* come entità spirituali autorevoli e nobili, raffinando ampiamente il concetto stesso (Ono et al. 1962: 27).

Dal momento che secondo lo Shintoismo ogni essere, animato o inanimato, possiede uno spirito, potenzialmente qualsiasi cosa potrebbe essere riverita in quanto *kami* (notare come non sia usanza usare il termine per riferirsi alle persone, nonostante anch'esse possano essere riverite in tal modo). Esempi di *kami* sono i seguenti:

qualità come la crescita, la fertilità e la produzione; fenomeni naturali quali il vento e il tuono; elementi della natura come il sole, le montagne, i fiumi, gli alberi e le rocce; alcuni animali; e spiriti ancestrali [...] degli antenati imperiali, degli antenati delle famiglie nobili. Sono inoltre considerati *kami* gli spiriti guardiani della terra, delle professioni [...], gli spiriti di eroi nazionali, uomini che hanno compiuto grandi imprese o dalle grandi virtù, [...] i caduti per la patria o la comunità (Ibid. 26-27).

Occorre specificare che non esistono *kami* onnipotenti, nemmeno tra i più importanti; ogni *kami* ha, invece, determinati poteri 神徳 *shintoku*, che derivano dalla sua nobile autorità 御威儀 *mi-itsu* (Herbert, 2010: 39). Un'altra caratteristica dei *kami* è che possono morire (un esempio lampante è la dea Izanami), ma questo non impedisce loro di rimanere attivi nel nostro mondo: la loro morte implica semplicemente un abbandono del loro «corpo fisico di materia grezza» e l'assunzione di una nuova forma intangibile, attraverso la quale continuano a rispondere alle preghiere dei fedeli (Ibid. 40). Non vi è, infine, alcuna divinità suprema, demiurga e sovrana del creato: i *kami*, infatti, collaborano tra loro, e ognuno svolge il proprio compito per dare armonia al mondo (Ono et al. 1962: 27).

1.1.2 Miti e genealogia dei *kami*

Per quanto riguarda, invece, il ruolo dell'umanità in questo sistema, secondo lo Shintoismo esisterebbe un vero e proprio legame di parentela tra essa, la natura e i *kami* stessi. Questa convinzione è corroborata dal mito della creazione, presente sia nel *Kojiki* 古事記 che nel *Nihon Shoki* 日本書紀, nonostante vi siano delle differenze tra le due versioni. Secondo quella riportata dal *Kojiki*, che è la più accreditata delle due, al momento della creazione dei cieli nacquero cinque divinità, ossia i *Kotoamatsukami* 別天津神, che erano entità separate. In seguito, nacquero i *Kamiyo-nanayo* 神世七代, ossia due ulteriori divinità a sé stanti e cinque coppie di esseri maschili e femminili (che, oltre a essere marito e moglie, erano anche fratello e sorella). L'ultima di queste coppie è quella su cui è più opportuno concentrarsi, in quanto è formata da due dei *kami* più importanti in assoluto, Izanami 伊邪那美神, “Colei Che Invita”, e Izanagi 伊邪那岐神, “Colui Che Invita” che, dopo essere stati incaricati di dare forma al mondo (*kuniumi*, 国産み) con una lancia, la *tenkei* 天瓊, “lancia dei cieli”, generarono innumerevoli altri *kami*, i.e., *kamiumi*, 神産み. Dopo la morte di Izanami, nacquero i *Mihashira-no-Uzu-no-Miko* 三貴子, “i tre bambini preziosi”, ossia tre dei *kami* più importanti dell'intero pantheon shintoista: Amaterasu, dea del sole, Tsukuyomi, divinità della luna, e Susanoo, dio del mare e delle tempeste (Smith, 2019). Questo periodo è noto come Età degli dèi 神代, *Kamiyo* o *Jindai*.

Ne consegue che ogni singola cosa esistente avrebbe la medesima origine, e che in ragione di ciò l'umanità e il divino sarebbero percepiti come la stessa cosa.

1.1.3 Il rapporto tra *kami* e fedeli

Definire lo Shintoismo come semplice religione, tuttavia, sarebbe riduttivo, come sottolineano Ono e i suoi colleghi:

[...] un insieme di atteggiamenti, idee, e usanze che nel corso di oltre 2000 anni sono diventati parte integrante del percorso del popolo giapponese. [...] lo Shintoismo è sia una fede personale nei *kami* sia uno stile di vita comunitario secondo il pensiero del *kami*, il che è emerso, nel corso dei secoli, con la fusione di influenze culturali ed etniche sia

indigene che straniere, e l'unificazione del Paese sotto la Famiglia Imperiale (Ono et al. 1962: 21-22).

Lo Shintoismo non è una religione autoctona del Giappone, ma ha avuto un ruolo importante nell'ascesa del potere imperiale nella storia giapponese. Lo Shintoismo è stato utilizzato come strumento di propaganda politica e di legittimazione del trono imperiale. Infatti, sempre secondo il *Kojiki*, nel periodo immediatamente successivo all'Età degli dèi, conosciuto come Età degli uomini 人代 *Hitoyo*, il primo leggendario imperatore umano, l'Imperatore Jinmu 神武天皇 *Jinmu Tennō* (711 a.C.-584 a.C.), proclamò la natura divina della famiglia imperiale, autodichiarandosi discendente (pronipote) del nipote della dea del sole Amaterasu, Ninigi-no-Mikoto.

Egli, secondo la mitologia, sarebbe stato inviato sulla terra dalla nonna per pacificare e governare il Giappone, ed ella gli avrebbe donato quelle che sarebbero poi diventate (e rimangono tuttora) le insegne imperiali, o *sanshu no jingi* 三種の神器, i “Tre Sacri Tesori”: la spada *kusanagi no tsurugi* 草薙剣, “Spada Falciatrice d'Erba”, la gemma *yasakani no magatama* 八咫瓊曲玉, “Giada di Yasakani” e lo specchio *yata no kagami* 八咫鏡, “Specchio a Otto Campate”.

La convinzione che la famiglia imperiale discendesse direttamente da Amaterasu è rimasta profondamente radicata nella cultura giapponese fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, comparando addirittura nella Costituzione Giapponese dell'anteguerra, in vigore dal 1889, all'Articolo 1: «Il Giappone è governato da imperatori di lignaggio ininterrotto», e nei libri di storia per bambini, che riportavano sempre come primo evento storico la storia di Amaterasu e Ninigi-no-Mikoto (Suganuma, 1995: 13-14).

Degna di nota è stata, infine, la reazione degli shintoisti alla diffusione nel Paese della fede buddhista a partire dal periodo Asuka (592 b.C.-700 b.C.). Nel VI secolo, infatti, il Buddhismo venne introdotto dalla Cina, portando con sé i concetti di “bene” e “male” secondo il punto di vista del cosiddetto *hotoke* 仏 “Buddha” e la possibilità di essere destinati all'inferno o al paradiso in base alle azioni compiute in vita, nonché l'idea che gli stessi *kami* fossero influenzati dall'*hotoke*: Per questo motivo, i due concetti di *kami*

e *hotoke* divennero interconnessi ed entrambi furono oggetto di venerazione (Spiller e Wolfgramm, 2019: 72).

A facilitare ulteriormente il processo fu il fatto che il Buddhismo fosse una religione intrinsecamente predisposta all'accoglienza e all'assimilazione, essendo giunto in Giappone in forma già sincretica, avendo assimilato tradizioni dall'India, dalla Cina e dalla Corea (Yonei, 2024): per questo motivo, la fusione con lo Shintoismo avvenne in maniera fluida e naturale, nonostante l'iniziale opposizione di alcuni clan conservatori, come per esempio il clan Mononobe (Tamura e Hunter, 2013: 26). La relazione armoniosa tra le due religioni, a partire dal periodo Heian (794 d.C.-1185 d.C.), iniziò a essere conosciuta come *shinbutsu shugō* 神仏習合, traducibile come “sincretismo di *kami* e Buddha”, proclamando i *kami* come manifestazioni di Buddha e Bodhisattva e riconoscendone dunque il ruolo all'interno del Buddhismo (Lepekhova, 2010: 47).

1.2 Il ruolo dei rituali e dei santuari shintoisti

Dopo aver esplorato il concetto di *kami* e il rapporto tra divinità e fedeli, è fondamentale analizzare il ruolo ricoperto dai rituali e dai santuari nello Shintoismo. Questi ultimi rappresentano concretamente il ponte tra il mondo umano e quello divino, dove si svolgono cerimonie cruciali per il mantenimento dell'armonia tra umani e *kami*. I rituali, che spaziano dalle preghiere quotidiane ai complessi *matsuri*, incarnano l'essenza della spiritualità giapponese e scandiscono il ritmo della vita comunitaria.

1.2.1 Evoluzione del santuario

Sin dall'antichità, gli shintoisti hanno sentito la necessità di adibire dei luoghi alla venerazione dei *kami*. Inizialmente, questi furono individuati in foreste 神奈備 *kannabi*, e montagne sacre 神体山 *shintaiizan*, luoghi strettamente legati alla forza della natura, ma il primo luogo di culto shintoista assimilabile all'odierno concetto occidentale di santuario (compreso di altare, seppur privo di strutture architettoniche) è l'*himorogi* 神籬, “recinto divino”. Esso consiste in uno spazio quadrato e delimitato, per esempio, con le corde sacre *shimenawa* 注連縄, all'interno del quale veniva posizionato un oggetto

come un ramo di *sakaki* in qualità di *yorishiro*: esso avrebbe richiamato il *kami* e gli avrebbe permesso di acquisire una forma fisica (Hirai, 1999).

Col tempo, iniziò a svilupparsi la necessità di costruire templi veri e propri, con stili di costruzione anche molto diversi tra loro, come lo stile più diffuso *nagare-zukuri* 流造, “stile a tetto aerodinamico”, caratterizzato da tetti asimmetrici e sporgenti, o ancora lo *shinmei-zukuri* 神明造, che ispira la struttura dell’*honden* 本殿, “edificio principale”, ossia l’edificio più importante del tempio nella quale era conservato lo *shintai* 神体, “corpo del *kami*”, a quella degli antichi magazzini di riso: il santuario più importante, ossia quello di Ise 伊勢神宮, *Ise-Jingū* dedicato alla dea Amaterasu Ōmikami 天照大神, è costruito proprio in quest’ultimo stile (Cali et al. 2013: 38, 41-42).

All’entrata di ogni tempio shintoista, chiamato *jinja* 神社, “tempio del *kami*”, si trova un *torii* 鳥居, il portale d’accesso divenuto ormai celeberrimo in tutto il mondo che divide il territorio sacro da quello terreno. È inoltre molto diffusa la presenza, all’ingresso del santuario, di coppie di statue di animali chiamati *komainu* 狛犬, “cani-leone” coreani o *karajishi* 唐獅子, “cani-leone” cinesi, volti a proteggere il luogo sacro dal male. Tuttavia, in alcuni casi, come in quello del grande santuario Kasuga 春日大社, *Kasuga-Taisha* di Nara e quello del santuario dedicato a Inari 伏見稲荷大社 *Fushimi-Inari-Taisha* di Kyoto, gli animali posti a guardia del tempio possono essere diversi. In questi casi specifici, infatti, le statue rappresentano rispettivamente due cervi e due volpi (Hirai, 1999).

1.2.2 Norme comportamentali e figure chiave

Una volta varcato il portale d’accesso al tempio, l’etichetta impone di rimanere quanto più possibile in rispettoso silenzio. Prima di poter entrare nell’*haiden* 拝殿, la sala di culto principale posizionata solitamente di fronte all’*honden*, sarà necessario recarsi in un padiglione, chiamato *temizuya* o *chōzuya* 手水舎, dove avrà luogo un rituale simbolico di purificazione che consiste nel lavarsi mani e bocca con acqua pura, richiamo al rito

eseguito da Izanagi di ritorno dalla terra dei morti che generò i *Mihashira-no-Uzu-no-Miko*.

Una volta entrati, è buon costume lasciare un piccolo dono in denaro al *kami* del tempio all'interno del *saisen-bako* 賽銭箱, un contenitore, solitamente in legno, adibito alla raccolta delle offerte. Tirare la corda a esso attaccata, che farà suonare una campanella, attirerà l'attenzione della divinità, e a quel punto l'etichetta vuole che si battano le mani due o tre volte chinando il capo per qualche secondo. Per accedere ai vari edifici del tempio, potrebbe essere richiesto di togliersi le scarpe (De Mente e Botting, 2015: 117-118).

A custodia del santuario e a capo delle funzioni religiose si trovano sacerdoti e sacerdotesse, chiamati rispettivamente *kannushi* 神主 o *shinshoku* 神職 e *miko* 巫女 (vedi Capitolo 2.2), anche se le donne non sono categoricamente escluse dalla categoria dei *kannushi*. Per buona parte della storia del Giappone, le ammissioni all'ordine sono state controllate dall'Imperatore e solitamente avevano carattere ereditario: oggi, invece, per diventare *kannushi* è necessario frequentare corsi di studio della durata di due anni in atenei certificati dall'Associazione dei santuari shintoisti *Jinja Honchō* 神社本庁 e superare l'esame di certificazione.

Esiste, inoltre, un sistema gerarchico tra i *kannushi*, che li differenzia, per esempio, in base all'esperienza e alle qualifiche che possiedono. Partendo dal ruolo più importante e scendendo progressivamente troviamo il *gūji* 宮司 paragonabile a un sommo sacerdote, il *gongūji* 権宮司 suo assistente, il *negi* 禰宜, sacerdote anziano, il *gonnegi* 権禰宜, sacerdote novizio, e il *kannushi* semplice. Essi celebrano i rituali in onore del *kami*, a cadenza giornaliera, stagionale o annuale, e riti di passaggio per i membri della comunità (Cali et al. 2013: 29-30).

1.2.3 Rituali e cerimonie: i matsuri

Nonostante il fine ultimo dei riti shintoisti sia sempre quello di scongiurare la cattiva sorte e assicurare il contributo del *kami* alla felicità e alla pace della comunità (Ono et al. 1962: 92), essi possono variare notevolmente tra loro. La cerimonia più sentita e iconica sulla

quale è fondamentale concentrarsi è però senz'altro il *matsuri* 祭り, una festa tradizionale che è diventata, nel corso dei secoli, parte integrante della cultura comunitaria giapponese nonché una vera e propria calamita per i turisti da tutto il mondo: i partecipanti sono centinaia, migliaia, a volte anche milioni.

Molto spesso durante i *matsuri* viene trasportato per le strade cittadine, a passo di danza, il *mikoshi* 神輿, un palanchino sacro che ospita lo spirito del *kami* per tutta la durata dei festeggiamenti; in altre occasioni, invece, è il *dashi* 山車, una sorta di enorme carro allegorico compreso di musicisti che suonano musica tradizionale, a essere fatto sfilare tra la folla. Le parole chiave di queste cerimonie sono musica e danza, sia in chiave puramente celebrativa e gioiosa sia elegante e misteriosa: si spazia infatti da variopinte processioni alla sobrietà e sacralità delle danze offerte in dono ai *kami*, come il *bugaku* 舞楽, una danza tradizionale lenta e solenne nella quale i danzatori spesso indossano maschere, o ancora il *kagura* 神楽, danza rituale eseguita dalle *miko* (Cali et al. 2013: 54-56).

Tra i *matsuri* più celebri figurano il *Kannamesai* 神嘗祭, anche detto *Ōmatsuri* 大祭り, e il *Niinamesai* 新嘗祭. Entrambe le festività sono incentrate sul raccolto autunnale, periodo nel quale si ringraziano le divinità e si effettuano preghiere per la prosperità, ma presentano varie differenze. Il *Kannamesai* si tiene, infatti, il 17 ottobre al Santuario di Ise, *Ise Jingū* 伊勢神宮, dove il raccolto viene offerto alla dea Amaterasu, mentre il *Niinamesai* viene celebrato il 23 novembre all'interno del *Kōkyō* 皇居, il Palazzo Imperiale di Tokyo: è infatti proprio l'Imperatore stesso a presentare il raccolto in dono alle divinità, esprimendo la gratitudine del popolo giapponese e pregando per ottenere abbondanza e prosperità per l'anno a venire (Nakanishi, 2015; Stanley, 1983: 386).

Nonostante le numerose differenze, però, tutti i *matsuri* presentano quattro elementi fondamentali: una purificazione 祓 *harae* o *harai*, un'offerta 神饌 *shinsen*, una preghiera 祝詞 *norito*, e un banchetto simbolico 直会 *naorai*. La purificazione avviene tramite il

già menzionato *temizu*, oppure quando un sacerdote agita dinanzi a un individuo o a un gruppo la bacchetta di legno rituale *ōnusa* 大幣 adornata con degli *shide* 紙垂, strisce di carta a zig-zag. Le offerte, invece, da presentare quotidianamente al *kami*, possono consistere in cibo, denaro, bevande o oggetti simbolici, e le preghiere vengono recitate in *bungo* 文語, linguaggio letterario classico. Infine, al termine del *matsuri*, si tiene il banchetto *naorai*, nel quale “si mangia con il *kami*”: esso consiste, solitamente, nel bere solennemente un sorso di vino di riso versato da un sacerdote o da una sacerdotessa. (Ono et al.1962: 93-94, 97, 100-101).

CAPITOLO 2 – LE DONNE NELLO SHINTOISMO: MITI E RUOLI

2.1 Divinità femminili nella mitologia shintoista

Per comprendere lo Shintoismo nella maniera più completa possibile, è fondamentale non tralasciare le figure femminili che ne popolano la storia e le tradizioni. Le divinità femminili, in particolare, hanno ricoperto un ruolo fondamentale nello sviluppo delle credenze, dei valori e anche degli archetipi culturali del Giappone. Attraverso l'analisi di *kami* quali Amaterasu e Izanami è possibile cogliere aspetti fondamentali del pensiero religioso e culturale giapponese, in particolare il valore assegnato alla creazione, alla fertilità e alla mediazione tra l'umano e il divino.

2.1.1 Amaterasu e il culto del sole

La divinità più conosciuta e dalla maggiore rilevanza storica e spirituale dell'intero pantheon shintoista è senza alcun dubbio la dea del sole Amaterasu, già introdotta nel capitolo precedente. Il nome con il quale la maggior parte delle persone la conosce, Amaterasu, è tuttavia un'abbreviazione: il suo nome completo è *Amaterasu-ō-mi-kami* 天照大御神, “Grande dea che risplende nei cieli”. Il suo ruolo di dea del sole la rende cruciale per la sopravvivenza del creato ed è, per questo, interessante notare come una delle numerose interpretazioni dell'etimologia del termine *hito* 人, “persona” sia strettamente legata alla figura del *kami* del sole: è stato infatti teorizzato, sebbene questa non sia l'ipotesi più accreditata, che questo termine possa derivare da *hi*, “sole”, e *to*,

“particella”, cosa che renderebbe in questo modo l’umanità “figlia” del sole (Herbert, 2010: 28).

A ulteriore riprova della sua fondamentale importanza per la sopravvivenza del creato in quanto personificazione del sole, è opportuno analizzare il mito della Scomparsa del Sole. Il fratello Susanoo, imprevedibile e indisciplinato per natura, dopo aver “dimostrato la purezza delle sue intenzioni” tramite il giuramento *ukehi* o *ukei* 誓占 ed essersi riguadagnato il suo posto nel regno dei cieli *Takamagahara* 高天原 in seguito all’esilio ordinato dal padre Izanagi, inizia a seminare il caos. Egli distrugge i campi di riso e insudicia la sala da pranzo della sorella, per poi gettare un puledro scuoiato da un buco nel soffitto della sala nella quale la dea tesseva, provocando l’ira e il disgusto di Amaterasu che decide di ritirarsi nella caverna Ama-no-iwato 天の岩戸 in isolamento, facendo scomparire il sole dal mondo e gettando nel panico gli altri *kami*. Essi cercano disperatamente di trovare un modo per costringere la dea a uscire e riportare il sole nel mondo, riuscendo infine nel loro intento ingannandola: Susanoo viene dunque punito severamente e bandito nuovamente da *Takamagahara* (Nakamura, 2013: 239-241).

2.1.2 Altre divinità femminili: il sacro nel quotidiano dello Shintoismo

Accanto a figure di rilievo innegabile come Amaterasu, lo Shintoismo venera numerose divinità femminili legate alla natura, alla fertilità e alla sussistenza, che custodiscono i doni della terra e la bellezza effimera della natura. È, in primo luogo, opportuno approfondire ulteriormente la figura di Izanami: come anticipato, secondo il mito riportato nel *Kojiki*, ella muore dando alla luce il dio del fuoco Hinokagutsuchi 火之迦具土神 (Smith, 2019). Ciò rappresenta non solo il primo caso di morte di un *kami* riportato nella mitologia, ma anche la trasformazione di Izanami da dea della fertilità e della creazione a dea della morte. Izanami si ritira nello *Yomi* 黄泉, la terra dei morti, e Izanagi cerca di riportarla indietro, rimanendo tuttavia disgustato dall’aspetto ormai putrefatto della moglie e abbandonandola, per poi sigillare l’ingresso del mondo dei morti che, da quel momento, diviene dominio di Izanami, detta anche per questo *Yomotsu-ōkami* 黄泉大神, “Grande divinità di *Yomi*” (van Binsbergen, 2009: 4).

Tra i numerosi *kami* generati da Izanami e Izanagi, troviamo un'altra figura femminile, ossia Uke-Mochi 保食 o Uke-Mochi-no-Kami 保食神, "Dea che protegge il cibo". Uke-Mochi rappresenta la prosperità e l'abbondanza dei doni della natura, ed è in grado di produrre cibo in maniera piuttosto ributtante, ossia generandolo dalla bocca, dal naso e dall'ano: è proprio per questo motivo che questa dea verrà uccisa, a seconda del mito, da uno dei fratelli, Susano (dio del mare e delle tempeste) o Tsukuyomi (divinità della luna), disgustati dal modo immondo con il quale il cibo era stato servito nonostante la sua ottima qualità. Questo gesto offende profondamente Amaterasu che, dopo aver dichiarato di non voler più vedere l'uno o l'altro fratello, si reca sul luogo dell'uccisione e scopre che le varie parti della salma in decomposizione avevano generato innumerevoli cibarie: miglio, grano, bachi da seta ma soprattutto riso, che Amaterasu decide di donare all'umanità per garantirne la sopravvivenza (Sever, 2016: 5). Uke-mochi è stata spesso associata, inoltre, alla divinità androgina del riso Inari 稻荷 o, ancora, a Toyouke-hime 豊受気媛, dea del cibo e dei cereali (Monaghan, 2010: 142-143, 145).

Un'altra figura di rilievo che è opportuno menzionare è Konohanasakuya-hime 木花之佐久夜毘売, dea dei ciliegi e del Monte Fuji. Ella, sposando Ninigi-no-Mikoto, causò l'ira della sorella, la dea delle rocce Iwanaga-hime 石長比売, che condannò le vite degli umani a essere effimere proprio come i fiori di ciliegio sacri a Konohanasakuya-hime (Ibid. 144).

2.1.3 I molteplici volti della divinità femminile: simboli e valori

Come si è visto, dunque, le divinità femminili dello Shintoismo ricoprono un ruolo di grande rilievo nella mitologia di questa religione; tuttavia, esse sono anche fondamentali per comprendere i simboli e valori dell'identità religiosa giapponese. È interessante notare come queste figure divine non offrano una visione piatta e limitata della donna, sottostando alla semplice dicotomia maschile/femminile: al contrario, la trascendono, dimostrando una percezione del femminile ben più complessa e articolata, che spesso racchiude in sé concetti anche contrastanti. Amaterasu, in primis, prescinde dal ruolo di sottomissione tipicamente riservato alla donna grazie al suo ruolo di divinità principale e più venerata dello Shintoismo. Ella rappresenta l'ordine cosmico e la luce, dimostrando

l'imprescindibile ruolo della donna nell'armonia del creato e, attraverso il mito della Scomparsa del Sole, si fa emblema vivente del ciclo luce/tenebra, morte/rinascita e del ciclo delle stagioni (Breen e Teeuwen, 2010: 132). Inoltre, occorre sottolineare che Amaterasu, con il suo ruolo di divinità del sole, rappresenta un'eccezione degna di nota alle più tipiche rappresentazioni del Sole come divinità maschile in quasi tutte le altre religioni politeistiche (Britannica, 2019).

Altro contrasto lampante è quello, già introdotto in precedenza, del duplice ruolo di Izanami in quanto co-creatrice del mondo e signora del regno dei morti: Izanami incarna perfettamente l'archetipo della trasformazione e del tabù della morte e della contaminazione *kegare* 穢れ, uno dei concetti più importanti per lo Shintoismo, che considera fondamentale la purezza (Herbert, 2010: 360).

Altre dee come Konohanasakuya-hime e Uke-mochi, invece, incarnano valori tradizionalmente percepiti come più legati alla sfera femminile, ma pur sempre fondamentali per l'ordine del cosmo: laddove la prima è una figura protettrice, che rappresenta la bellezza e la fragilità dell'uomo, la seconda sottolinea il ruolo materno e generativo della donna nella società, grazie al suo legame con l'agricoltura e il nutrimento (Monaghan, 2010: 144-145).

2.2 Le miko: storia, funzioni e rilievo storico

Dopo aver esplorato alcune figure femminili di natura divina, è ora fondamentale concentrarsi sulle donne in carne e ossa che hanno contribuito a dare forma allo Shintoismo come lo conosciamo. Tra le figure più emblematiche di questo credo troviamo infatti le *miko*, giovani donne originariamente legate alla pratica sciamanica e all'estasi religiosa. Esse si sono adattate, nei secoli, alle trasformazioni sociali e istituzionali del Giappone, mantenendo però il loro profondo legame con il mondo sacro.

2.2.1 Il ruolo delle miko e le loro funzioni

Le *miko* 巫女, anche conosciute come *fujō*, *kannagi* o *kōnagi*, sono giovani donne che, da secoli, sono ritenute in grado di essere possedute da un *kami*, divenendone di fatto ricettacolo, e di comunicarne la volontà ai fedeli. Un altro ruolo a loro attribuito è quello di esorciste di spiriti maligni, e si ritiene che il loro nome derivi da quello della Regina Himiko 卑弥呼 (c. 170-247/248 d.C.): leggenda vuole che quest'ultima si occupasse di

stregoneria e fosse anche lei una sciamana (Sari, 2021: 411). Il significato del termine *miko* in sé è, grossolanamente, “sacerdotessa”, ma una possibile definizione in chiave odierna del termine è stata offerta da Herbert:

[...] ragazze vergini che svolgono svariati compiti come assistenti dei sacerdoti in quasi tutte le funzioni religiose, come danzatrici e musiciste in quasi tutte le festività, come segretarie negli uffici dei templi, come cameriere quando vengono offerti dei pasti agli ospiti, come messaggere tra i vari sacerdoti, etc. (Herbert, 2010: 179).

L’abbigliamento tradizionale delle *miko*, divenuto oramai celeberrimo grazie alle molteplici rappresentazioni di queste figure all’interno dei media di massa, è costituito da abiti che rimandano ai costumi di corte tipici del periodo Heian (794 d.C.-1185 d.C.): gli elementi che più saltano agli occhi sono il *kosode* 小袖 bianco, una veste appartenente alla categoria dei *kimono*, l’*hakama* 袴 scarlatto, un indumento somigliante a una gonna-pantalone lungo fino alle caviglie, e i sandali con i *tabi* 足袋, i tradizionali calzini bianchi di cotone. Durante le esibizioni, soprattutto quelle di danza *kagura*, i capelli vengono raccolti in una lunga coda di cavallo legata con un nastro, solitamente rosso (Ono et al. 1962: 85).

Nel corso dei secoli, i ruoli e i compiti attribuiti alle *miko* hanno subito numerosi cambiamenti: una delle pratiche più conosciute è senz’altro il *takusen* 託宣, ossia la proclamazione di profezie durante uno stato di possessione, trance o estasi divina conosciuto come *kamigakari* 神懸り; esse praticavano però anche rituali come il *kuchiyose* 口寄せ nel quale fungevano da medium per permettere alle persone di comunicare con i cari defunti, o ancora l’*uranai* 占い, un metodo di divinazione che prevedeva l’uso di oggetti quali ossa di animale, frecce, o gusci di tartaruga (Meeks, 2011: 222; Sari et al., 2021: 413).

2.2.2 Il kagura e la danza come rituale

La funzione più importante e famosa attribuibile alle *miko* è senz’altro il *kagura* 神楽, “musica degli/per gli dèi”, che consiste in un’esibizione rituale di danza sacra,

accompagnata da musica, spesso eseguita nel contesto di un *matsuri*. Gli strumenti musicali di accompagnamento sono quasi sempre percussioni, flauti e piatti; vengono inoltre intonate le *kami uta* 神歌, canzoni che hanno il potere di richiamare gli dèi (Lancashire, 2001: 294, 296). La particolarità di questo rito è rappresentata dal fatto che è proprio l'esibizione a rappresentare l'offerta al *kami*. La natura del *kagura* nell'antichità era profondamente sciamanica, e andava a intrecciare la danza con la possessione spiritica: era infatti uno dei metodi principali per attirare la divinità all'interno della *miko*, che ne diveniva ricettacolo, in quanto i suoni e i movimenti della danza richiamavano fortemente l'esperienza della possessione. Si ha inoltre riscontro della popolarità, agli albori della tradizione del *kagura*, di rituali di questo tipo che includessero l'atto di scoprire le parti intime: si riteneva infatti che questo allontanasse gli spiriti maligni e aumentasse la fertilità, ma anche che servisse a “divertire” le divinità. Questo riprende chiaramente il mito della Scomparsa del Sole, nel quale Amaterasu esce dalla caverna, incuriosita, dopo aver sentito le risate degli altri *kami*: queste erano provocate dalla dea Ame-no-Uzume 天宇受売, patrona della musica e della danza, che danzando in maniera vivace e provocante mostrava loro le parti intime. Questa danza viene da molti considerata l'antenata del *kagura*, in quanto quest'ultimo conserva ancora alcuni elementi rituali e teatrali ispirati a questo racconto mitologico (Meeks, 2011: 220, 245).

I tipi di *kagura* sono principalmente il *mai* 舞 e l'*odori* 踊, rispettivamente una danza in rotazione caratterizzata da movimenti circolari lenti ed eleganti e una danza sfrenata caratterizzata da salti. Inizialmente, la danza della *miko* inizia come *mai*, e viene accompagnata da un coro di sacerdoti: ella ondeggia a destra e sinistra, agitando il *torimono* 採物 (uno *yorishiro* rappresentato da un bastone adornato di campanelle) fino al momento della possessione, a partire dal quale perde il controllo e inizia a saltare, passando effettivamente all'*odori*. L'*odori*, tuttavia, è anche associato alla danza dei sacerdoti, che precede quella della *miko* e serve a esorcizzare gli spiriti maligni (Lancashire, 2001: 296-297).

Specialmente a partire dalla fine dell'Ottocento, quando il governo Meiji (1868-1912) iniziò a perseguire le pratiche spiritiche tipiche delle *miko* definendole “primitive” e

“sovversive”, l’arte del *kagura* iniziò a perdere sempre più l’energia sciamanica che l’aveva caratterizzata fino a quel momento. Come sottolineato da Lancashire, infatti:

La maggior parte delle scuole *kagura* ha perduto la propria energia sciamanica “autentica”. Non mostrano più “vere [e proprie]” trance o comunicazioni dirette con gli spiriti. Ciononostante, molte scuole *kagura* preservano la memoria di una tradizione perduta di possessione, e incorporano una *coreografia* o una *rappresentazione* di un qualche tipo di trance (Ibid. 294).

2.2.3 Marginalizzazione e declino del potere delle miko nel tempo

Nonostante molte *miko* lavorassero anche come prostitute e fossero, per questo, associate al concetto già introdotto di *kegare*, esse furono per molto tempo piuttosto accettate nella società giapponese (Meeks, 2011: 260). Intorno al settimo e all’ottavo secolo, tuttavia, la figura della *miko* iniziò a essere osteggiata dal governo e a perdere il suo potere e la sua autorità. Nel 645 d.C., infatti, vennero promulgati gli editti di riforma Taika 大化の改新, *Taika no kaishin*, redatti da Nakatomi no Kamatari 中臣 鎌足 e dal Principe Ereditario Nakanoōe no ōji 中大兄皇子: a seguito di questi editti, la pratica di mediazione spirituale tipica delle *miko* divenne reato (Sari et al., 2021: 413).

Successivamente, durante il periodo Nara (710 d.C.-784 d.C.) e più specificatamente nel 718 d.C., venne pubblicato il Codice Yōrō 養老律令, *Yōrō ritsuryō*. Questo codice conteneva un articolo che vietava espressamente l’atto di stregare i popolani 百姓を妖惑すこと, *hyakushō wo yōwaku su koto*: molte *miko* decisero però di continuare le loro attività spirituali e, per questo, furono condannate ed esiliate. Il Codice Yōrō, tuttavia, che aveva come fine ultimo quello di garantire al governo giapponese più controllo su alcune pratiche religiose considerate potenzialmente pericolose, stabilì quali santuari fossero riconosciuti dal governo e permise ad alcune *miko*, dette *kannagi*, di continuare a svolgere le loro funzioni all’interno di essi, senza però godere di alcun titolo ufficiale (Meeks, 2011: 213).

In questo periodo, l’influenza della figura della *miko* risentì profondamente anche dell’avvento del Buddhismo, come sostenuto da Blacker:

Con l'avvento del Buddhismo la sua condizione fu ulteriormente sminuita. Il ruolo attivo di evocatore iniziò a essere ricoperto da un sacerdote buddhista o *yamabushi* [山伏], e dunque la *miko* divenne una semplice e passiva portavoce delle parole del dio (Blacker, 1983: 172).

Questa condizione fu inoltre peggiorata dalla diffusione delle visioni confuciane provenienti dalla Cina, specialmente dalle cosiddette “Tre Obbedienze” e “Quattro Virtù”: le prime imponevano alla donna la sottomissione e totale obbedienza a padre, marito e figlio maschio durante il corso della vita, laddove le seconde miravano a stabilire codici di condotta femminile, segnatamente per quanto riguardava le virtù, il modo di parlare, l'espressione del viso e il modo di comportarsi (Kirkland, 2024: 4-5).

La pressione che gravava sulle *miko*, soprattutto su quelle che continuavano a esercitare al di fuori dei santuari riconosciuti, fu ulteriormente aumentata nel periodo Heian (794 d.cC-1185 d.C.) dall'*Engishiki* 延喜式 (testo giuridico la cui pubblicazione risale al 927 d.C.). Tuttavia, neppure le *miko* legate ai templi furono esenti dalle sue ripercussioni: esse vennero, infatti, relegate a compiti marginali e poco inerenti alle loro funzioni religiose; tra questi compiti figuravano, per esempio, il *kanmiso* 神御衣, ossia l'atto di cucire degli abiti offerti poi in dono alle divinità, o la pulizia dei locali del santuario *shin'iki* 神域. Il nuovo sistema introdotto dall'*Engishiki* mirava ad “addomesticare” le *miko*, riducendole a mere spose delle divinità *kamizuma* 神妻, o addirittura a loro concubine *uneme* 采女 (Ibid. 214). Il ruolo delle *miko*, ma anche delle donne in generale, divenne dunque sempre più marginale a partire da quel periodo, e il potere del matriarcato andò progressivamente perduto, di pari passo con l'avvento definitivo del patriarcato in Giappone.

CAPITOLO 3 - IL RUOLO FEMMINILE NELLO SHINTOISMO E IN ALTRE RELIGIONI A CONFRONTO

3.1 Oltre lo Shintoismo: Buddismo giapponese e Cristianesimo

Dopo aver esplorato il ruolo delle donne nello Shintoismo, è necessario allontanarsi dallo Shintoismo per volgere lo sguardo ad altre religioni e culture e cercare di individuare un

filo conduttore tra i diversi modi in cui il femminile sacro viene interpretato, celebrato, percepito e, talvolta, marginalizzato all'interno delle varie fedi religiose. In questo paragrafo, verranno analizzate due grandi tradizioni religiose, Buddismo (segnatamente quello praticato in Giappone) e Cristianesimo, osservandone eventuali somiglianze e contrasti con lo Shintoismo.

3.1.1 Donne e sacralità nel Buddismo giapponese: differenze e intersezioni

La nascita della tradizione buddhista giapponese è notoriamente attribuita al contributo del Principe Shōtoku 聖徳太子 *Shōtoku Taishi* (574-621/622 d.C.). Secondo il *Nihon Shoki*, infatti fu proprio lui a costruire alcuni dei templi buddisti più importanti dell'arcipelago giapponese (come per esempio il complesso templare, oggi patrimonio dell'Unesco, di Hōryū-ji, situato nella prefettura di Nara), ed è venerato anche al giorno d'oggi (Como, 2008: 17).

Nel corso dei periodi Nara (710-794 d.C.), Heian (794-1185 d.C.) e Kamakura (1185-1333 d.C.) per via dello *shinbutsu shugō*, vi erano forti somiglianze tra le monache buddiste e le *miko*, e le distinzioni tra le loro figure erano piuttosto labili. Se nel VI secolo le due categorie apparivano nettamente separate, già in epoca Heian si iniziarono a rilevare sovrapposizioni funzionali: alle monache buddiste venivano talvolta attribuite, infatti, capacità oracolari simili a quelle delle *miko*: si ha infatti testimonianza di monache che veicolavano messaggi divini o previsioni, come per esempio la monaca Hōkin o le religiose del convento Hokke-ji. Nel periodo Kamakura, invece, si verificarono altri episodi di possessione spiritica da parte di alcune monache buddiste addirittura in contesti liturgici formali, come nel caso della monaca Jōadan, che ricevette un messaggio divino durante una cerimonia buddhista in un santuario Hachiman, per poi produrre testi sacri sotto ispirazione.

Nonostante ciò, il ruolo delle donne all'interno del Buddismo continuava a rimanere precario dal punto di vista istituzionale: dal IX secolo, infatti, le monache vennero escluse dai percorsi ufficiali di ordinazione, costringendole nella maggior parte dei casi a operare in modi non riconosciuti riconducibili a quelli delle *miko* itineranti *arukimiko* 歩き巫女, e a condurre vite erranti sostenendosi tramite attività religiose informali quali la recitazione dei sutra. Queste sovrapposizioni tra i due ruoli andavano a riflettere

ulteriormente le concezioni di genere diffuse nella società giapponese premoderna, costringendo le donne religiose buddiste e shintoiste a ricoprire ruoli marginali in assenza di spazi ufficiali a loro dedicati (Meeks, 2011: 255, 258).

Al giorno d'oggi, in Giappone sono molto diffuse le correnti del Buddhismo Mahāyāna *Jōdoshū* 浄土宗 “Buddhismo della Terra Pura” e *Sōtoshū* 曹洞宗. Nella prima corrente non figura il ruolo della monaca, bensì quello della sacerdotessa: queste donne non devono rispettare l'obbligo al nubilato né quello di rasarsi la testa, e possono condurre esistenze simili a quelle dei laici, pur prestando servizio nei templi. Nel Buddhismo Zen *Sōtō*, invece, le donne seguono i sedici precetti del Bodhisattva e vivono sottostando a regole monastiche rigorose tra cui l'obbligo al nubilato: esse, durante il periodo di formazione, risiedono in sale d'addestramento (principalmente situate in città quali Tokyo, Nagoya e Niigata) e praticano la meditazione di gruppo (Hirakawa et al. 1992: 156-157).

3.1.2 Le donne nel Cristianesimo tra tradizione e trasformazione

Il ruolo delle donne all'interno della religione cristiana, invece, è sempre stato in qualche misura contraddittorio: infatti, nonostante l'uguaglianza di tutti gli uomini in quanto fratelli e sorelle figli di Dio sia sempre stata uno dei capisaldi di questa fede, le donne hanno sempre ricoperto un ruolo di subordinazione, sia tra i fedeli che all'interno delle gerarchie ecclesiastiche. A partire dal primo Cristianesimo, la gerarchia della Chiesa è stata costruita in base alle divisioni “naturali” di età e sesso: la casa di Dio sarebbe infatti guidata dai sacerdoti che, da buoni “padri di famiglia”, verrebbero a ricoprire il ruolo di guida nei confronti dei loro subordinati. Tra questi figurerebbero le donne, le quali secondo le scritture dovrebbero essere sottomesse agli uomini e soprattutto ai mariti, senza poter esercitare alcun tipo di autorità su di loro onde evitare di sovvertire il naturale ordine di sottomissione (Schüssler Fiorenza, 1994: 288-289).

Tuttavia, alcune donne ricoprono ruoli cruciali all'interno delle sacre scritture: lampante è l'esempio della Vergine Maria, senz'altro la figura femminile più emblematica della religione cristiana. Nonostante la sua indubbia importanza per la maggior parte dei fedeli, è interessante notare come la sua rilevanza sia quasi esclusivamente legata al suo essere madre di Gesù: nei Vangeli, non è infatti menzionato alcun fatto sulla sua vita o persona che prescindano da questo suo ruolo (Witherington e Witherington, 1990: 88). Maria viene descritta come una donna obbediente, pura e materna, e ciò ha contribuito ulteriormente

a influenzare la visione della donna all'interno del Cristianesimo; inoltre, è opportuno notare come la sua natura di intermediaria tra Dio e l'umanità rimandi, per certi aspetti, al ruolo ricoperto dalle sacerdotesse shintoiste esplorato in precedenza.

Per analizzare il ruolo odierno delle donne nel clero cristiano, è necessario sottolineare le varie e profonde differenze che figurano tra le varie confessioni. All'interno del Cattolicesimo, per esempio, le donne non possono accedere a ruoli sacerdotali o episcopali, e sono dunque limitate al ruolo di suore o monache (Dicastery for the Doctrine of the Faith, 2021). Queste sono figure umili, che conducono vite semplici, senza legami terreni e totalmente dedicate alla comunione con Dio e alla preghiera, talvolta in clausura (Küng e Bowden, 2005: 47). Tra i motivi dell'impossibilità per le donne di accedere al sacerdozio, il Vaticano cita l'assenza di figure femminili tra i Dodici Apostoli di Cristo, in quanto sembra sostenere che questa non fosse esclusivamente dovuta all'influenza dei costumi culturali dell'epoca (Dicastery for the Doctrine of the Faith, 2021).

Nelle confessioni protestanti invece, come per esempio nella Chiesa anglicana e in quella luterana, le donne possono essere ammesse al pastorato e al sacerdozio (Anglican Communion Office, 2025 e The Lutheral World Federation, 2017), mentre in altre ciò non è contemplato. Infine, nell'ambito della fede ortodossa, l'accesso alle cariche sacerdotali è precluso alle donne (Orthodox Church in America, 2019). La questione è tuttavia ancora aperta, e molte donne cristiane rivendicano maggiore spazio all'interno della vita religiosa.

3.2 Il divino al femminile: la donna nei culti pagani e neopagani

Secoli prima dell'ascesa delle grandi religioni monoteiste, esistevano tradizioni spirituali nelle quali alla donna era riservato un ruolo di centralità. Infatti, gli antichi culti pagani, alla cui eredità attingono movimenti neopagani contemporanei come per esempio la Wicca, hanno spesso identificato il femminile con la natura, la ciclicità e la creazione, e celebrato la donna. Si prenderà dunque in esame, partendo dal passato e arrivando fino al presente, la presenza della donna e il suo ruolo di relativa emancipazione nei culti pagani e neopagani.

3.2.1 Figure femminili e potere spirituale nel paganesimo antico

Con il termine paganesimo si intendevano inizialmente le religioni antiche, segnatamente quelle della Grecia antica e della Roma antica, considerate in opposizione al Cristianesimo (Enciclopedia Treccani, 2023), ma al giorno d'oggi questo concetto si è

evoluto: è nato, infatti, il termine neopaganesimo, che indica movimenti religiosi più recenti ispirati alle suddette religioni (York, 2005: 76).

All'interno di queste prime religioni politeiste, erano presenti numerose figure femminili di grande autorità. Tra queste, è opportuno ricordare le Vestali romane, sacerdotesse vergini della dea Vesta che erano dedite alla cura del fuoco sacro della divinità, simbolo di protezione per l'intera Roma (Monaghan, 2010: 278-279); la Pizia greca, sacerdotessa e profetessa dell'Oracolo di Delfi e portatrice della parola di Apollo Pizio (Ibid. 261); o ancora le sacerdotesse egizie delle dee Iside e Hathor, rispettivamente mogli di Osiride e Horus (Ibid. 18-19).

Tra le innumerevoli dee dei pantheon antichi, è impossibile non menzionare Ishtar. Dea babilonese (derivata dalla divinità sumera Inanna) e patrona dell'amore e della guerra, Ishtar è particolarmente emblematica poiché la documentazione scritta su di lei è la più antica tra tutte le divinità. Il suo culto ha influenzato molte tradizioni successive, ispirando innumerevoli dee, tra cui la greca Afrodite, ed estremamente interessante è l'altalenarsi della figura di Ishtar tra i suoi ruoli di dea dell'amore e della guerra. Da una parte, ella è la dea dell'amore per antonomasia, la più primordiale, connessa anche (e a volte soprattutto) all'amore nel suo senso erotico; questo amore è tuttavia interpretabile anche in luce della sua grande capacità di tessere legami sociali e della sua correlazione con benedizioni e abbondanza. Dall'altra, Ishtar è una figura temibile, una dea guerriera che, quando occorre, non esita a usare il suo potere per terrorizzare i nemici e seminare distruzione (Pryke, 2016: 3). Il suo caso è particolarmente interessante, poiché la sua duplice natura di dea dell'amore e della guerra, di creatrice e distruttrice, rimanda alla figura di Izanami esplorata in precedenza. Entrambe, infatti, rappresentano a modo loro la donna mostrandone molteplici sfaccettature e spaziando così dal solo ruolo materno che le è solitamente attribuito.

3.2.2 Donne, culto e divino nel neopaganesimo contemporaneo: la Wicca

Tra le religioni pagane contemporanee, figura invece la Wicca, fede sviluppatasi tra gli anni Venti e Quaranta del Novecento in Inghilterra e diffusasi poi nei paesi anglofoni dell'America del Nord. Questo movimento religioso è largamente basato sul Libro delle Ombre *Book of Shadows* di Gerald Gardner, opera pubblicata nel 1954 che racchiude al suo interno numerosi rituali e incantesimi, nonché precetti religiosi, composta in seguito

al presunto incontro dell'autore con la Grande Dea Madre. All'interno di questo credo, le donne partecipano attivamente in qualità di sacerdotesse e guidando le funzioni religiose; al contrario delle religioni patriarcali, la Wicca venera l'universo come manifestazione del Divino, rappresentato da una Dea e un Dio. La Dea, nello specifico, è Aradia, Dea Triplice delle fasi lunari, rispettivamente crescente, piena e calante, mentre il Dio è chiamato Cernunnos; Aradia è tuttavia la figura principalmente venerata dagli wiccan (De Gaia, 2018: 234), e rappresenta di fatto la divinità centrale del loro credo, similmente al modo in cui lo Shintoismo riconosce Amaterasu come dea più importante. Aradia e Cernunnos vengono celebrati durante gli otto sabba, festività distribuite nel corso dell'anno in concomitanza di momenti importanti del ciclo solare, lunare e di quello delle stagioni (Ibid. 2018: 236).

I fedeli della Wicca sono solitamente organizzati in gruppi chiamati congreghe: questi gruppi possono comprendere un numero variabile di membri, ma il numero ideale è il tredici, sei coppie guidate da una leader, la Papessa o Somma Sacerdotessa, rappresentante della Dea: ella deve possedere grandi poteri psichici ed è lei a guidare le funzioni rituali quali i sabba e i canti, nonché a tracciare il cerchio magico nel quale invocare la Dea e i quattro Spiriti dei Punti Cardinali e degli Elementi (Guiley, 2008: 77).

I rituali della Wicca sono strettamente legati ai cicli naturali, soprattutto a quello lunare: è proprio per il suo parallelismo con il ciclo mestruale che le donne sono ritenute in grado di condurre le comunità e le congreghe. La centralità attribuita al ciclo lunare, profondamente associato alla femminilità, alla fertilità e ai riti stagionali, e alla natura è un elemento comune a numerose fedi pagane, nonché allo Shintoismo. Tra le varie celebrazioni comunitarie wiccan, vi sono poi anche riti di passaggio quali nascite, matrimoni e morti, nonché le iniziazioni. Infine, la visione wiccan sul sesso è estremamente progressista ed emancipante per le donne, in quanto l'espressione sessuale è liberamente consentita previo consenso; la comunità LGBTQIA+ è ugualmente accettata e supportata (De Gaia, 2018: 237).

CAPITOLO 4 – SHINTOISMO E SPIRITUALITÀ NEL GIAPPONE CONTEMPORANEO

Per concludere al meglio questo studio, è necessario rivolgere lo sguardo al presente, per comprendere in che modo il ruolo della donna all'interno dello Shintoismo si sia trasformato nella società giapponese contemporanea. Questo capitolo si propone di esplorare il rapporto tra donne e religione nel Giappone attuale, analizzando la loro partecipazione nei santuari, le pratiche spirituali quotidiane e le rappresentazioni contemporanee del femminile sacro nei media. L'intento è quello di mostrare come la presenza femminile nello Shintoismo si sia ridefinita nel tempo, assumendo forme nuove e diversificate in risposta ai mutamenti della società odierna.

4.1 Continuità e cambiamento: il ruolo femminile nei santuari odierni

La persecuzione della figura della *miko* trattata in precedenza portò a un divieto, in auge fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, volto a impedire alle donne di accedere al sacerdozio. Tuttavia, nel periodo postbellico, molti santuari si trovarono ad affrontare una situazione di carenza di sacerdoti: fu proprio per sopperire a questa mancanza che alle donne fu permesso nuovamente di ricoprire cariche religiose ufficialmente riconosciute; tuttavia, erano comunque, e sono tuttora, in netta minoranza numerica rispetto ai sacerdoti uomini (Kobayashi, 2013: 28-29).

Al giorno d'oggi, la figura della *miko* è ricoperta da giovani donne che svolgono diverse funzioni all'interno dei templi shintoisti: tra queste, oltre alla danza rituale esplorata in precedenza, troviamo la vendita di pratiche divinatorie, di amuleti protettivi e altri souvenir (De Gaia, 2018: 282). La loro presenza è molto sentita nei santuari odierni, nei quali è estremamente diffuso il fenomeno della “*miko part-time*”: la maggior parte di esse è composta da liceali o universitarie, che vengono attratte dai numerosi siti Internet che pubblicizzano la disponibilità di posti di lavoro part-time come *miko*. Questi siti sono noti come *miko baito* 巫女バイト, e presentano principalmente offerte di lavoro nei santuari delle città di Tokyo, Kyoto, Osaka e Fukuoka. La paga non è molto alta: queste lavoratrici part-time sono responsabili della pulizia del tempio e contribuiscono alla sua gestione economica; hanno tuttavia perduto quasi tutte le funzioni mistiche a loro attribuite nei secoli (Sari, 2021: 415-416).

Alcune *miko*, inoltre, ricoprono oggi un ruolo all'interno del matrimonio tradizionale shintoista, esibendosi in una danza rituale davanti alla coppia di futuri coniugi prima che essi depongano un ramo di *sakaki* (un albero sempreverde molto diffuso in Giappone)

ciascuno sopra l'altare, in segno di gratitudine verso gli spiriti che hanno benedetto la loro unione; esse non sono però *miko* formate ufficialmente, né affiliate a un santuario (De Gaia, 2018: 287; Kobayashi. 2013: 47).

4.2 Pratiche religiose femminili nella società giapponese moderna

Nella società giapponese odierna, esistono situazioni nelle quali le donne possono essere messe a capo di un tempio a gestione familiare e gestirne le finanze e attività commerciali: questo modello è detto *ie* 家 casa. In questi templi, le cariche sacerdotali vengono tramandate di generazione in generazione e, nonostante il diritto a divenire capo dell'*ie* sia prettamente ereditario e privilegi il primogenito maschio, una donna della famiglia può ambire a questo titolo in virtù di notevoli abilità e competenze (Kobayashi, 2013: 30).

Un'altra pratica molto sentita, divenuta estremamente popolare soprattutto nel periodo postbellico per via della diminuita disponibilità di fondi statali ai santuari, è quella del matrimonio tradizionale shintoista, che andò a sostituire le sobrie cerimonie private familiari diffuse in precedenza (De Gaia, 2018: 286). Al giorno d'oggi, tuttavia, gli elementi del matrimonio considerati "tradizionali" e tipicamente "giapponesi" si accompagnano all'integrazione di elementi occidentali nella cerimonia e nel ricevimento. Le donne sono senza dubbio il fulcro della cerimonia: l'abbigliamento nuziale include il kimono *uchikake* 打ち掛け e il tradizionale trucco che va ad arrossare le guance e le orecchie della sposa per rimandare a un sentimento di imbarazzo *hazukashii kanji* 恥ずかしい感じ. La cerimonia prevede rituali di purificazione, un'offerta ai *kami* e la preghiera *norito* 祝詞, ed è solitamente officiata da un sacerdote e due *miko* (Kobayashi, 2013: 45).

Un'altra pratica spirituale che è oggi estremamente diffusa, soprattutto tra le giovani donne, è infine quella della divinazione, come spiega Kawano:

[...] La divinazione è praticata da molte donne giapponesi single laureate che vivono in contesti urbani nello spostarsi verso gli status socialmente stabili di maturità come mogli e madri. In questo periodo liminale della vita, le giovani clienti consultano veggenti riguardo a questioni transitorie quali vita sentimentale e matrimonio (Kawano, 1995: 65).

La divinazione ricercata da queste donne miscela le tradizioni divinatorie orientali e occidentali, quali astrologia, chiromanzia, lettura del viso e del nome, tarocchi e molte altre (Ibid. 66).

4.3 Tradizione e rappresentazione: femminile sacro nei media contemporanei

Attraverso la cultura popolare di massa, le figure femminili legate allo Shintoismo quali *miko* o divinità continuano a vivere e trasformarsi. I loro archetipi sacri vengono infatti reinterpretati in anime, manga e videogiochi, rendendole estremamente popolari anche all'estero.

Le *miko* appaiono quasi sempre in ruoli positivi, riconoscibili dai loro abiti tradizionali e dalla scopa di bambù: esse possono o meno avere effettivamente poteri sovrannaturali. Esempi popolari sono Mitsuha Miyamizu, protagonista del celebre film d'animazione *Your Name*, Nozomi Tōjō, una delle protagoniste dell'anime *Love Live*, e Yae Miko, personaggio giocabile nel videogioco di successo globale *Genshin Impact*.

Le divinità femminili sono invece presenti sotto le vesti più disparate: si passa infatti dalla raffigurazione di Amaterasu Ōmikami come lupo nel videogioco *Ōkami* di cui è protagonista, alle numerose *kami* armate di “Strumenti Divini” come Bishamonten 毘沙門天 nell'anime e manga *Noragami*. Amaterasu figura anche nel videogioco di ruolo *Fate/Extra CCC*, nonché nel famosissimo gioco di carte collezionabili *Yu-Gi-Oh!* in qualità di mostro giocabile.

CONCLUSIONE

Nel corso di questo elaborato, si è cercato di ripercorrere il ruolo della donna nella religione shintoista, nonché di confrontarlo con quello attribuitole all'interno di altre tradizioni religiose: ciò che è emerso è nientemeno che un complesso mosaico di informazioni, simbologia e potenzialità. Lo Shintoismo ci offre infatti un modello spirituale che, sin dalle sue origini, ha riservato alla donna un ruolo tutt'altro che marginale, sia nella mitologia che nella ritualità.

L'esplorazione delle varie figure divine femminili del pantheon shintoista, prima tra tutte Amaterasu, ci ha permesso di comprendere come la loro venerazione e importanza

all'interno di questa fede non sia un dato meramente teologico, ma anche e soprattutto un prezioso indicatore del valore e autorità che la comunità shintoista attribuiva alle donne. Figure come quella delle *miko*, mediatrici tra uomo e divino, e la loro resilienza nell'attraversare periodi di profondo cambiamento caratterizzati dall'aperto osteggiamento istituzionale, rappresentano invece non solo un'importante eredità di tempi andati, bensì una chiave per riflettere su come la spiritualità possa, in futuro, evolversi in direzioni inclusive e capaci di valorizzare una sana relazione tra corpo, natura e spiritualità.

In seguito, il confronto tra Shintoismo, Buddismo e Cristianesimo ha evidenziato come, spesso, le storie delle religioni siano storie di esclusione e marginalizzazione, ma anche di adattamento e apertura. Le trasformazioni sociali di quest'epoca, nella quale le identità di genere stanno diventando sempre più fluide e noi stessi ci stiamo improntando sempre più al cambiamento, potrebbero essere fonte di stimolo per i sistemi religiosi a rivedere le proprie strutture interne, sia in termini di possibilità di accesso delle donne ai ruoli spirituali, sia nella revisione dei propri linguaggi e simboli; fortunatamente, i semi di questo auspicabile cambiamento hanno già trovato terreno fertile in molte correnti teologiche contemporanee, nonché in quelle pratiche interreligiose che valorizzano il dialogo.

Un ulteriore tassello è costituito dall'analisi comparativa con le religioni pagane e il neopaganesimo, in particolare la Wicca, che ci dimostra quanto queste spiritualità siano sempre state, e siano tuttora, predisposte all'accoglienza della figura femminile e alla sua celebrazione. Il recupero, consapevole e simbolico, del principio femminile e la sua centralità all'interno della Wicca moderna è il frutto di un tentativo più che riuscito di rielaborare gli antichi archetipi pagani per rispondere al bisogno contemporaneo di espressione spirituale inclusiva, equilibrata dal punto di vista di genere e personalmente significativa per le donne nei contesti religiosi. Queste correnti, pur non esenti da difetti e limiti, spianano la strada per cambiamenti futuri, grazie ai quali le spiritualità potranno divenire più orizzontali e inclusive, nelle quali il divino non regnerà sui fedeli, bensì sarà in comunione con loro.

Infine, l'ultima analisi dell'elaborato, incentrata sul rapporto tra Shintoismo e spiritualità nel Giappone contemporaneo, ha dimostrato come le donne giapponesi continuino a

vivere la propria fede adattando quest'ultima e loro stesse al mondo di oggi. La presenza femminile nei santuari come fenomeno anche part-time, le capofamiglia che gestiscono templi familiari e le donne che ricorrono alla divinazione, nonché le figure sacre rielaborate e rappresentate nei media testimoniano una continuità e una trasformazione del sacro femminile, che oggi si esprime in forme nuove ma radicate nella tradizione.

La riflessione sul ruolo del femminile nel sacro proposta in questo elaborato non è un mero esercizio di ricostruzione storica: vuole invece essere un invito a pensare al futuro delle religioni, a farsi domande. Qual è la spiritualità che vogliamo costruire? E chi sarà, un domani, ad avere il potere di parlare a nome del divino?

BIBLIOGRAFIA

- Blacker, Carmen. "Miko." Kōdansha Encyclopedia of Japan, vol. 5, 1983.
- Boyé Lafayette De Mente, and Geoff Botting. *Etiquette Guide to Japan: Know the Rules That Make the Difference!* Tuttle Publishing, 10, 2015.
- Breen, John, and Mark Teeuwen. *A New History of Shinto*. Wiley-Blackwell, Cop, 2010.
- Cali, Joseph, et al. *Shinto Shrines: A Guide to the Sacred Sites of Japan's Ancient Religion*. University Of Hawai'i Press, 2013.
- Como, Michael. *Shōtoku: Ethnicity, Ritual, and Violence in the Japanese Buddhist Tradition*. Oxford University Press, 2008.
- De Gaia, Susan J. *Encyclopedia of Women in World Religions: Faith and Culture across History, Volumes 1-2*. Bloomsbury Publishing USA, 2018.
- Guiley, Rosemary Ellen. *The Encyclopedia of Witches, Witchcraft and Wicca*. New York Facts on File, 2008.
- Herbert, Jean. *Shinto*. Routledge, 2010.
- Hirakawa, Akira, et al. "The History of Buddhist Nuns in Japan." Buddhist-Christian Studies, vol. 12, 1992.
- Kawano, Satsuki. "Gender, Liminality and Ritual in Japan: Divination among Single Tokyo Women." Journal of Ritual Studies, vol. 9, no. 2, 1995.
- Kirkland, Jenikka. "How Foreign Religious Influences Contributed to Discriminatory Practices against Women in Japan." Constellations, no. 15, 2024.
- Kobayashi, Heather H. "The Miko and the Itako: The Role of Women in Contemporary Shinto Ritual." Vassar College, 2013.
- Küng, Hans, and John Stephen Bowden. *Women in Christianity*. Continuum, 2005.
- Lancashire, Terence. "'Kagura' - a 'Shinto' Dance? Or Perhaps Not." Asian Music, vol. 33, no. 1, 2001.
- Lepekhova, E. S. *International Journal of Buddhist Thought & Culture*. Academy of Buddhist Studies, Dongguk University, 2010.
- Meeks, Lori. "The Disappearing Medium: Reassessing the Place of Miko in the Religious Landscape of Premodern Japan." History of Religion, vol. 50, no. 3, 2011.
- Monaghan, Patricia. *Encyclopedia of Goddesses and Heroines*. Greenwood / Abc-Clio, 2010.
- Nakamura, Konoyu. *Goddess Politics: Analytical Psychology and Japanese Myth*. Psychotherapy and Politics International, 2013.

Nelson, John K. *A Year in the Life of a Shinto Shrine*. Seattle Univ. Of Washington Press, 2006.

Pryke, Louise M. *Ishtar*. Routledge, 2016.

Sari, Rima Novita, et al. "Identification of Miko in Japan: Religious and Changing Roles as a Part-Timer Employee." *AKSARABACA Jurnal Bahasa, Sastra, Dan Budaya*, vol. 3, no. 1, 2021.

Schüssler Fiorenza, Elisabeth. *In Memory of Her: A Feminist Theological Reconstruction of Christian Origins*. The Crossroad Publishing Company, 1994.

Sever, Merin. *Japanese Mythology and Nationalism: Myths of Genesis, Japanese Identity, and Familism*. Istanbul University, 2016.

Sokyo Ono, et al. *Shinto: The Kami Way*. Tuttle Publishing, 1962.

Spiller, Chellie, and Rachel Wolfgramm. *Indigenous Spiritualities at Work*. IAP, 2015.

Suganuma, Keiichi. *The Role of the Emperor in Japan - How the Emperor Came to Be Deified*. Sapporo University, 1995.

Van Binsbergen, Wim M. J. *Izanami Giving Birth to Kagutsuchi / Fire*. Haarlem the Netherlands, 2009.

Weinstein, Stanley. "Niinamesai." *Kōdansha Encyclopedia of Japan*, vol. 5, 1983.

Witherington, Ben, and Ann Witherington. *Women and the Genesis of Christianity*. Cambridge University Press, 1990.

York, Michael. *Pagan Theology: Paganism as World Religion*. New York University Press, 2005.

Yoshirō Tamura, and Jeffrey Hunter. *Japanese Buddhism: A Cultural History*. Kosei, 2013.

SITOGRAFIA

Anglican Communion Office. "Anglican Communion: Resolution 21 - Women in the Priesthood." Anglican Communion Website, 2025, <https://shorturl.at/xXqxw> (visitato il 4 giugno 2025)

Britannica. "Amaterasu | Shintō Deity." Encyclopedia Britannica, 2019, <https://shorturl.at/XVFbJ> (visitato il 5 maggio 2025)

Dicastery for the Doctrine of the Faith. "Declaration on the Question of Admission of Women to the Ministerial Priesthood." Vatican.va, 2021, <https://shorturl.at/qD4BI> (visitato il 4 giugno 2025)

Enciclopedia Treccani. “*Paganésimo - Enciclopedia - Treccani.*” Treccani, 2023, <https://shorturl.at/BwvDB> (visitato il 6 giugno 2025)

Hirai, Naofusa. “*Shintō - Types of Shrines.*” Encyclopedia Britannica, 1999, <https://shorturl.at/LnpPY> (visitato il 5 maggio 2025)

Nakanishi, Masayuki. “*Encyclopedia of Shinto 詳細 | 國學院大學デジタルミュージアム.*” 國學院大學デジタルミュージアム, 2015, <https://tinyurl.com/ek4xe2y5> (visitato il 20 maggio 2025)

Orthodox Church in America. “*Ordination of Women - Questions & Answers.*” Oca.org, 2019 <https://tinyurl.com/2zphzthy> (visitato il 4 giugno 2026)

Smith, Michaela. “*Japanese Mythology: Cosmogony.*” Canadianstudies.isp.msu.edu, 2019, <https://tinyurl.com/mvv2nvp6> (visitato il 31 marzo 2025)

The Lutheral World Federation. “*More than 80 Percent of LWF Churches Ordain Women | the Lutheran World Federation.*” Lutheranworld.org, 2017, <https://tinyurl.com/4ymcrbbh> (visitato il 4 giugno 2025)

Ward, Annita Marie. “*Shintō | EBSCO.*” EBSCO Information Services, Inc. | Wwww.ebsco.com, 2022, <https://tinyurl.com/2ytavta3> (visitato il 31 marzo 2025)

Yonei, Teruyoshi. “*Encyclopedia of Shinto 詳細 | 國學院大學デジタルミュージアム.*” 國學院大學デジタルミュージアム, 2015, <https://tinyurl.com/42byn2z2> (visitato il 31 marzo 2025)